

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 3 (2001)
Heft: 1

Artikel: A lezione di pratica riflessiva
Autor: Snozzi, Fabrizio / De Micheli, Nicola / Croce, Fausto
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001931>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

A lezione di pratica

Fabrizio Snozzi, docente di educazione fisica presso la Scuola media di Gordola



1. A mio modo di vedere svolgere una riflessione sul proprio insegnamento significa pianificare, applicare e valutare le attività in modo tale che siano gli allievi a trovare o a cercare di trovare le varie soluzioni o la soluzione del problema. L'allievo assume un ruolo attivo (sul piano intellettuale) nel processo educativo. Il docente offre degli stimoli all'allievo e non delle ricette preconfezionate come avviene in parte oggi. Trovo che l'esempio delle parole crociate possa aiutare a fare capire il concetto e cioè: l'allievo cerca di riempire le caselle vuote e il docente interviene a dipendenza della rispondenza della classe. In questo caso il docente perde un po' il ruolo di direttore e diventa un accompagnatore. Ovviamente il docente dev'essere di larghe vedute ed accettare il fatto che l'obiettivo possa essere raggiunto utilizzando percorsi diversi. Operando in questo modo, secondo me, si privilegia il «sapere essere» e il sapere a scapito del «sapere fare» (inteso come quantità di proposte) perché lasciando più spazio agli allievi si impiegheranno più unità didattiche per portare a termine un dato tema. Questa è un'osservazione e, sia ben chiaro, non una critica. Anzi io condivido l'idea che l'allievo durante le lezioni di educazione fisica debba usare maggiormente la testa.

2. A livello pratico, pianifico la mia lezione in modo tale da porre la classe, o piccoli gruppi, di fronte a una situazione-problema e lascio loro il tempo necessario per trovare la soluzione. Oppure, in situazioni di gioco, quando sorgono problemi, interrompo l'attività e con domande più o meno mirate provo una discussione finalizzata alla soluzione del problema.

3. Questa attività di riflessione permette di modificare il modo in cui il docente pianifica le lezioni. Anche il ruolo degli allievi viene rivalutato, in quanto pure essi vengono coinvolti in prima linea nel processo pedagogico. Ne consegue l'instaurarsi un clima più «familiare» dove i contatti tra docente e allievo dovrebbero intensificarsi in maniera costruttiva, sempre rispettandosi a vicenda. Uso il condizionale perché probabilmente i buoni propositi teorici non sempre trovano facile applicazione nella pratica. Questo modo di concepire la pratica dell'educazione fisica presuppone un lavoro d'équipe. In qualità di assistente nelle scuole elementari mi aspetto che i docenti provino a lavorare secondo i principi dei nuovi manuali di educazione fisica di prossima pubblicazione.



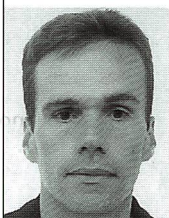
Foto: Daniel Käsemann

Domande

1. Cosa le suggerisce il termine «pratica riflessiva» in relazione all'insegnamento dell'educazione fisica e dello sport?
2. Quali mezzi utilizza per svolgere una riflessione sulla pratica del proprio insegnamento di educazione fisica?
3. Quali risultati si augura di raggiungere tramite la riflessione dell'attività di insegnamento?

riflessiva

Nicola De Micheli, docente di educazione fisica alle Scuole elementari di Mendrisio



1. Il termine «pratica riflessiva» mi suggerisce la seguente immagine: «Pensa a quello che proponi.» Sembrerebbe una cosa scontata, ma siamo poi sicuri che sia così per tutti? A questo proposito mi preme fare una premessa: ogni docente, monitore o allenatore ha un suo modo di insegnare e di trasmettere le sue conoscenze. Pertanto, si rivolge a bambini, ragazzi, adolescenti, adulti o anziani in un suo modo; il suo approccio cambia a dipendenza delle situazioni che si presenteranno di volta in volta. Tutto questo fa parte del suo processo d'insegnamento personale e unico. Un processo d'insegnamento che evolve in continuazione grazie alle esperienze vissute. Se questo processo d'insegnamento è unico da individuo ad individuo ha però basi comuni; parte dalla pianificazione della lezione o allenamento, passando successivamente alla realizzazione di queste ultime, all'osservazione del comportamento degli allievi e dello svolgimento della lezione-allenamento, alla valutazione dei risultati ottenuti, e a dipendenza del raggiungimento o meno degli obiettivi, ad una rielaborazione della pianificazione per poi ricominciare dalla realizzazione e così di seguito. Per la riuscita di tutto questo è determinante la collaborazione degli allievi che attraverso continui «feedback» suggeriscono al docente-monitore-allenatore particolari strategie per l'ottenimento degli obiettivi pianificati. L'allievo viene così messo al centro del processo d'insegnamento. Ricapitolando la pratica riflessiva si riferisce ai preparativi, ai metodi di comunicazione e di osservazione, alla valutazione e ai feedback che permettono un ottimale processo d'insegnamento.

2. Per poter svolgere una riflessione pratica sul mio metodo d'insegnamento devo soprattutto osservare la lezione sia dall'esterno (bordo della palestra) sia dall'interno (partecipare attivamente). In questo modo posso vedere e provare situazioni che durante la pianificazione non avevo previsto. A questo punto interrompo la lezione-allenamento e provo la discussione coinvolgendo l'intero gruppo.

3. Tramite la riflessione mi sono reso conto del contributo che gli allievi danno per il continuo perfezionamento del mio modo d'insegnare. Questo porta ad un miglioramento delle relazioni interpersonali tra docente ed allievo, grazie al quale quest'ultimo, sentendosi maggiormente coinvolto, interpreta meglio il senso delle attività proposte.

Fausto Croce, docente di educazione fisica alle Scuole medie di Ambri



1. Il concetto di pratica riflessiva, a mio modo di vedere, ingloba un insieme di azioni atte ad affrontare l'insegnamento dell'educazione fisica basato sulla continua riflessione durante il processo di pianificazione, di realizzazione e di valutazione, con lo scopo di gestire in maniera ottimale le azioni educative. L'allievo assume la figura centrale nel processo pedagogico diventando egli stesso protagonista del proprio progresso, avendo la possibilità di interagire con il docente nelle scelte dei percorsi che sono per lui più congeniali in vista del raggiungimento degli obiettivi fissati. Evidentemente, da parte del docente deve esserci la disponibilità a mettersi in discussione e a ricercare il dialogo sia con i colleghi che con gli allievi. Infatti, l'enunciazione degli obiettivi dovrebbe coinvolgere sia il corpo docenti (per gli obiettivi trasversali, comuni a tutte le materie) che gli allievi stessi (maggior coinvolgimento nella pianificazione, realizzazione e valutazione delle attività).

2. Essendo un concetto abbastanza nuovo, ho accumulato poche esperienze in merito ai meccanismi che reggono questa pratica pedagogica, anche se la riflessione su quanto faccio quotidianamente con gli allievi occupa una posizione centrale nel mio modo di insegnare. Utilizzo, di tanto in tanto, schede di vario tipo per coinvolgere gli allievi nella riflessione su quanto si sta facendo, con lo scopo anche di far passare il messaggio dell'auto valutazione, meccanismo che ritengo parecchio motivante ed efficace nel miglioramento dell'autostima degli allievi. Coinvolgo spesso gli allievi nella preparazione delle attività discutendo sulle finalità che si vogliono raggiungere e analizzando con loro in modo critico il risultato ottenuto.

3. Penso che con questo modo di procedere si possa riuscire in modo puntuale a dare più senso alle attività che si svolgono, coinvolgendo marcatamente allievi e docenti nel processo educativo globale. Guidando l'allievo nella scelta della propria strada per raggiungere un determinato obiettivo, lo si mette in una situazione favorevole dove la motivazione, generata da tutto il processo, è di aiuto nella crescita globale. Dal mio punto di vista questo procedimento ritarda il raggiungimento degli obiettivi tecnici ma ha il grande pregio di agire maggiormente sulle dimensioni cognitive, psicologiche, relazionali e affettive. Aspetto con impazienza la pubblicazione in italiano dei nuovi manuali perché la loro struttura permette di mettere in pratica in modo efficace il metodo della pratica riflessiva.